



PRENDIAMOCI CURA DELL'EMILIA-ROMAGNA

Per una svolta ecologista e progressista

INDICE

PRENDIAMOCI CURA DELL'EMILIA-ROMAGNA	2
PRENDIAMOCI CURA DELLE PERSONE	5
1. Una sola salute per una sanità pubblica, territoriale e universale	5
2. Un piano casa regionale per il diritto all'alloggio.	7
3. Scuole aperte per tutti	9
4. Sostegno alla non autosufficienza, politiche di welfare ed inclusione.	11
PRENDIAMOCI CURA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE	12
5. Governo del territorio e adattamento alla crisi climatica	12
6. Mobilità sostenibile e infrastrutture di trasporto: più ferro e meno autostrade e cemento.	14
7. Autonomia energetica e decarbonizzazione	16
8. Inquinamento zero ed economia circolare	18
9. Tutela della biodiversità, ripristino della natura e protezione fauna selvatica:	20
PRENDIAMOCI CURA DEL LAVORO	22
10. Lavoro e attività produttive	22
11. Agricoltura, cibo, forestazione e pesca	24
12. Turismo sostenibile e commercio	27
PRENDIAMOCI CURA DELLA PACE E DEI DIRITTI	28
13. Una Regione per la pace e l'accoglienza	29
14. Autodeterminazione	30
15. L'Autonomia differenziata	33



PRENDIAMOCI CURA DELL'EMILIA-ROMAGNA

Per una svolta ecologista e progressista

Prendiamoci cura dell'Emilia Romagna: con questo spirito è nata la lista Alleanza Verdi Sinistra-Coalizioni Civiche-Possibile, dove partiti e liste civiche si sono uniti per stringere **un patto nel nome della giustizia sociale e ambientale**, insieme alla coalizione di Michele De Pascale.

Il nostro programma è rendere la nostra Regione un luogo di cui essere orgogliosi non perché migliore, ma perché diversa. Se il gioco che ci viene imposto dal modello economico è fondato sullo sfruttamento delle donne e degli uomini, sulla dissipazione ambientale e sulla competizione in nome del profitto, noi non vogliamo primeggiare, ma **cambiare le regole**.

Crediamo che si possa fare a partire da questa terra, che affonda le sue radici nella storia dell'**emancipazione**, della **solidarietà**, della **cooperazione** e dell'**antifascismo**. Qui, nel dopoguerra, è stato pensato e costruito un modello economico, sociale e culturale che ha rappresentato per molti anni un'alternativa reale, capace di innovarsi continuamente, di trovare equilibri avanzati, di mettere insieme la concretezza degli asili nido e lo sguardo alto verso un orizzonte di radicale cambiamento.

È stata una storia non priva di conflitto e di contraddizioni, prima fra tutte quella fra sviluppo economico e tutela dell'ambiente, fino a quando si è persa nella vittoria del neoliberismo e del pensiero unico. Oggi vogliamo ritrovarla, mettendo in campo un progetto che determini **un nuovo modello di sviluppo**, che sia insieme **solidale, ecologista e femminista**.

PRENDIAMOCI CURA DELLE PERSONE

Vogliamo **prenderci cura delle persone** attraverso una **sanità pubblica, territoriale e universale** che metta **al centro la salute** partendo dalla prevenzione primaria e assumendo in modo trasversale l'approccio *one health* che lega la salute umana alla salute dell'ambiente e degli animali.

La **Sanità pubblica è il primo pilastro della giustizia sociale**, oggi minato da anni di mancato finanziamento, spinta verso il privato, carenza di attenzione per le lavoratrici e i lavoratori del settore. Dall'Emilia Romagna può e deve partire una radicale inversione di rotta, che restituisca fiducia a chi si è visto negare il **diritto alla salute** a causa di liste d'attesa troppo lunghe, chiusura di presidi territoriali, frustrazione indotta da carichi di lavoro massacranti.

Salute fisica, mentale, ambientale, per tutte e tutti, **sempre con un approccio di genere**: questo è l'impegno che prendiamo.

La **casa** e il **diritto all'abitare** sono al centro della nostra attenzione. Non esiste coesione sociale che non passi per il pieno diritto di tutte e tutti ad abitare in condizioni degne, ad un costo adeguato al proprio reddito e in prossimità del proprio luogo di lavoro o di studio. Oggi non è così per una quantità crescente di persone e la politica ha il dovere di intervenire: riqualificazione e recupero dell'intero patrimonio di case popolari, incentivo agli affitti a prezzo calmierato, rilancio delle cooperative di costruzione e abitazione, incremento del patrimonio pubblico attraverso la riqualificazione urbana, limiti stringenti agli affitti brevi.

Intendiamo inoltre impegnarci per **restituire forza e dignità alla scuola pubblica**, impoverita e infragilita da 30 anni di tagli, precarizzazione del lavoro, sovraffollamento e fatiscenza di strutture inadeguate alla crisi



climatica, dove la salute fisica e mentale dei ragazzi e delle ragazze è fortemente provata dalla violenza che permea le relazioni con gli adulti e fra pari.

L'Emilia-Romagna è tra le regioni più virtuose in riferimento **all'aiuto per le non autosufficienze**. Ma di fronte all'invecchiamento della popolazione, alla riduzione delle pensioni, al basso livello dei redditi unito alla precarietà dei contatti ci troviamo di fronte a un fabbisogno crescente di sostegno pubblico che richiede ulteriori investimenti e innovazioni, sia nella prevenzione che nelle forme di erogazione dell'assistenza. Nessuna persona, nessuna famiglia, nella nostra Regione, deve essere lasciata sola.

PRENDIAMOCI CURA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

Vogliamo prenderci cura del territorio e dell'ambiente. L'impatto drammatico della **crisi climatica** che continua a colpire la nostra regione ci impone di adottare con urgenza un piano di adattamento che mobiliti investimenti straordinari per l'adeguamento di opere idrauliche e infrastrutture e assuma una **radicale revisione** delle politiche di **governo del territorio** e di gestione dei corsi d'acqua e della difesa del suolo, rinaturalizzando e ridando spazio ai fiumi e cercando un nuovo equilibrio con le aree edificate.

Fermare la cementificazione e depavimentare deve diventare una priorità anche per ridurre il rischio idraulico. Per questo quando parliamo di **consumo di suolo**, per noi zero significa **zero**: vogliamo vivere in **città rigenerate**, più verdi, servite da **mobilità dolce e pubblica**, non finalizzate alla rendita fondiaria, collegate dal **ferro e non dal cemento**, in una Regione che abbandoni definitivamente la stagione delle grandi opere autostradali.

Vogliamo anche **respirare un'aria più pulita** e **ridurre l'inquinamento** di risorse primarie come l'acqua e il suolo per tutelare la salute delle persone e le funzionalità degli ecosistemi. Serve un maggiore impegno per la riduzione dei rifiuti e lo sviluppo di un'economia circolare, promuovendo la gestione pubblica dei servizi.

Dobbiamo recuperare il grave ritardo in termini di **decarbonizzazione** e di **riduzione delle emissioni** puntando con determinazione alla neutralità climatica, all'abbandono dei combustibili fossili e allo sviluppo di un **sistema energetico** più efficiente, più distribuito, più democratico **basato sulle fonti rinnovabili**, che riduca le bollette e aiuti a contrastare la povertà energetica.

Vogliamo inoltre **tutelare la biodiversità**, incrementando le aree protette e migliorando la qualità degli habitat oggi degradati, e garantire e migliorare il benessere animale riducendo l'impatto degli allevamenti.

PRENDIAMOCI CURA DEL LAVORO

Cancellare precarietà e lavoro povero dovrebbe essere la prima responsabilità del Governo nazionale. In attesa che questo avvenga, interverremo perché nessuna impresa che lavora per la Regione Emilia Romagna possa applicare un contratto pirata e comunque pagare un salario orario inferiore ai 9 euro.

Allo stesso tempo, metteremo al primo posto la **sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori**, garantendo quell'attenzione e quei controlli che il Governo sembra dimenticare. Sosterremo politiche per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, per redistribuire i carichi di cura e favorire in ogni modo l'uguaglianza di genere.

La doppia **transizione verde e digitale** rappresenta una grande opportunità per la nostra Regione per la creazione di posti di lavoro stabili e qualificati, ma ci impegneremo affinché sia anche una transizione giusta, sul piano sociale ed occupazionale.



L'**agroalimentare** è uno degli assi portanti dell'economia e dell'identità stessa della Regione Emilia-Romagna, oltre che presidio del territorio e delle aree rurali: dobbiamo sostenere il giusto reddito per gli agricoltori ma al tempo stesso garantire la sostenibilità ambientale e sociale del settore, così come per il settore turistico in particolare quello della costa.

PRENDIAMOCI CURA DELLA PACE E DEI DIRITTI

La pace e la coesione sociale deve essere l'obiettivo ultimo di ogni politica. La nostra Regione sarà in prima linea nelle **politiche per la pace, per l'accoglienza** e la cooperazione internazionale. Intendiamo rafforzare il modello di accoglienza emiliano-romagnolo attraverso l'estensione e il sostegno ai progetti in piccoli centri e contrastando il modello basato sulle grandi strutture, ribadendo un chiaro e netto no a qualsiasi ipotesi di CAS sul territorio regionale.

Vogliamo infine che l'Emilia-Romagna sia **una Regione per i giovani** e un modello per la **tutela dei diritti civili** delle persone, contro ogni forma di discriminazione

Questo è il cambiamento che vogliamo e insieme l'impegno che assumiamo e per cui abbiamo lavorato nel programma di coalizione. Nel programma di lista abbiamo voluto approfondire alcune tematiche su cui intendiamo rimarcare il nostro contributo e la nostra distintiva posizione.



PRENDIAMOCI CURA DELLE PERSONE

1. Una sola salute per una sanità pubblica, territoriale e universale

Di fronte ai tagli del Governo occorre una mobilitazione di tutte le energie del nostro territorio per una azione di resistenza e difesa del servizio sanitario nazionale che deve restare pubblico e universale e deve valorizzare il personale medico e sanitario.

Per quanto il sistema sanitario e ospedaliero dell'Emilia-Romagna rimanga tra i migliori del paese, vi sono anche qui sempre più criticità ed ambiti che, in particolare a seguito della pandemia del Covid-19, hanno subito arretramenti nella qualità del servizio erogato. Il sistema della sanità territoriale, ridimensionato da scelte fatte nel passato, deve essere al contrario rafforzato con una dotazione adeguata di risorse e personale dando piena attuazione al DM 77.

Vanno superate le criticità dei pronto soccorso, rafforzando i Centri di Assistenza e Urgenza (CAU) senza scorciatoie privatistiche e con il supporto dei medici di base, della medicina territoriale e della prevenzione, e delle lunghe liste di attesa per esami specialistici che, in molti casi, portano chi non può permettersi visite ed esami in strutture private a rinunciare alle cure.

Davanti alla crescente incidenza di malattie degenerative e morti premature legate all'inquinamento e ai contaminanti ambientali, bisogna inoltre sviluppare strategie e politiche di prevenzione primaria assumendo in modo trasversale l'approccio *one health*, una sola salute, che lega la salute umana alla salute dell'ambiente e degli animali. Serve da questo punto di vista un cambio culturale nelle politiche della sanità: da un approccio centrato sulla patologia ad uno centrato sulla salute che dia il giusto peso, oltre alla qualità dell'ambiente in cui viviamo, anche agli stili di vita, ai regimi alimentari e al contrasto alle dipendenze.

Un'attenzione particolare deve essere infine destinata alla medicina di genere e alla garanzia del diritto effettivo e pieno all'interruzione volontaria di gravidanza facendo ripartire i consultori.

Proposte

Prevenzione primaria – Salute dell'ambiente per la salute delle persone. La nostra salute dipende dalla salute dell'ambiente in cui viviamo. Servono per questo azioni decise, che trovano illustrazione nei rispettivi capitoli del programma, per la riduzione dei pesticidi in agricoltura e degli antibiotici negli allevamenti, il miglioramento della qualità dell'aria, dell'acqua e del suolo, l'abbattimento delle emissioni inquinanti in tutti i settori in linea con gli obiettivi delle direttive europee e l'ambizione UE dell'inquinamento zero al 2050.

Riacquisire prestazioni attualmente erogate dal privato in convenzione anche come strumento per ridurre i costi e arginare l'utilizzo della sanità integrativa che alimenta il consumismo sanitario - erogando prestazioni spesso prive di appropriatezza -, aumenta le disuguaglianze e, godendo delle detrazioni, sottrae risorse alla sanità pubblica per un ammontare annuo stimabile in circa 2 - 4 miliardi di Euro, a seconda delle fonti.

Valorizzazione del personale medico sanitario. Occorre sostenere un piano di investimenti per il potenziamento e la valorizzazione del personale medico e infermieristico nelle strutture sanitarie pubbliche regionali. Vanno favorite migliori condizioni di lavoro e potenziate sia le strategie di gestione delle conseguenze degli atti di violenza a cui quotidianamente assistiamo, sia le strategie di prevenzione agendo a



livello strutturale/organizzativo, sociale e personale. Bisogna abolire il numero chiuso per le facoltà che formano il personale sanitario, finanziando le borse di studio di specializzazione, l'eliminazione degli imbuti formativi e il superamento del blocco delle assunzioni.

Potenziare la rete di assistenza territoriale. Per andare incontro alle esigenze di tutti i cittadini, anche quelli che vivono nelle aree montane ed interne, occorre attivare i Punti Unici di Accesso, che devono diventare i punti di riferimento per la presa in carico socio-sanitaria, e potenziare la rete di CAU e Case di Comunità sull'intero territorio come servizio di prossimità in stretta connessione con i Medici di medicina generale e i servizi sociali dei Comuni. Vanno incrementati gli infermieri di Comunità (attualmente in numero insufficiente rispetto ai fabbisogni) attivando i posti OSCO (Ospedale di Comunità) anche attraverso investimenti nelle strutture. Per limitare l'ingorgo del Pronto Soccorso, va valorizzato l'infermiere di continuità che tanto influisce nelle dimissioni e ammissioni protette.

Maggiore integrazione tra servizi sociali e sanitari. Occorre favorire una maggiore integrazione tra servizi sociali e sanitari soprattutto per la gestione delle cronicità e per il sostegno alla non autosufficienza garantendo finanziamenti adeguati al Fondo dedicato e investendo nella progettazione di servizi e strutture costantemente innovativi, nonché nella pianificazione e programmazione socio-sanitaria. Nelle Case di Comunità si deve sperimentare un modello organizzativo di gestione delle risorse (sociale e sanitaria) necessarie alla presa in carico della persona fragile ed al sostegno di chi la assiste che deve far capo ad un'unica/o responsabile (scelta in modo condiviso dall'Ausl e dal Comune).

Sostegno ai caregiver. In attesa di una legge nazionale, la Regione Emilia-Romagna è stata la prima a dotarsi di una legge regionale finalizzata a valorizzare l'apporto dei caregiver e a sostenerli nella loro vita. Per dare continuità a questo supporto e ai servizi erogati occorre garantire sul bilancio regionale dotazioni di risorse congrue e stabili nel tempo.

Educazione alimentare e alla salute. La nostra salute dipende in gran parte della nostra alimentazione e stili di vita. Ecco perché occorre promuovere fin dalle scuole primarie l'educazione alla buona alimentazione ed a corretti stili di vita, rafforzando gli strumenti regionali già presenti, come la legge regionale sull'educazione alimentare. Occorre inoltre garantire la libertà di scegliere diete vegetali nelle scuole e negli ospedali per avviare un processo di miglioramento qualitativo e insieme di riduzione quantitativa dell'utilizzo di carne.

Salute mentale e dipendenze. Occorre investire per affrontare i problemi di salute mentale di media e bassa gravità nelle Case di Comunità rafforzando i servizi del Dipartimento di Salute Mentale (DSM). Il processo di unificazione del Servizio di Salute Mentale con quello delle dipendenze va fermato per non perdere la specificità e molteplicità di interventi e servizi rivolti alla riduzione del danno/limitazione dei rischi ed evitare un inevitabile processo di psichiatrizzazione dei consumatori di sostanze legali e illegali.

Prevenzione dipendenza gioco d'azzardo. Il fenomeno del GAP è ormai fuori controllo: nel 2023 a livello nazionale si è arrivati alla mirabolante cifra di 150 miliardi euro giocati contro i 136 miliardi del fondo sanitario nazionale. Questo aumento si è verificato anche in Emilia-Romagna dove si sono superati i 9,5 miliardi di euro giocati nonostante la Regione vanta una delle migliori leggi in materia. Tale legge va difesa e rafforzata. Il rischio, infatti, è che con la legge di riordino in discussione in Parlamento, gli interventi messi in campo dai comuni per ridurre l'offerta di azzardo sui territori, in attuazione della normativa regionale, vengano vanificati.

Interagire con la natura fa bene alla salute. Occorre dedicare maggiore spazio a luoghi in cui i cittadini interagiscono produttivamente con la natura (ex. boschi urbani, orti sociali) e adottare un regolamento regionale per definire le modalità di promozione e gestione. Particolare attenzione va dedicata a creare



giardini o orti per le scuole, cliniche psichiatriche e case delle donne vittime di violenza, visti i notevoli vantaggi psicologici che queste attività hanno dimostrato.





2. Un piano casa regionale per il diritto all'alloggio.

Il diritto ad un alloggio dignitoso, funzionale alle proprie esigenze di vita e di lavoro, ad un prezzo accessibile e compatibile con il livello di reddito di ciascuno, dovrebbe essere garantito a chiunque. Oggi non è più così, anche nella nostra Regione. Riteniamo che questo sia un problema fondamentale tanto in termini di coesione sociale, quanto di sviluppo del sistema economico. E' giunto il momento di un piano casa complessivo, che affronti insieme il tema degli alloggi pubblici, della sostenibilità degli affitti e dei mutui, della residenza connessa al lavoro stagionale o per motivi di studio, dell'equilibrio fra offerta turistica e fruibilità delle nostre città.

Proposte

Riformare la legge regionale di settore. La legge regionale 24/2001 "Intervento pubblico nel settore abitativo", data la sua età, risulta ormai disallineata rispetto a molte questioni emergenti di natura sociale ed ambientale. Essa va armonizzata con la disciplina urbanistica (per esempio in relazione alla realizzazione e gestione dell'ers), con le tematiche ambientali (per esempio riduzione del consumo di suolo, risparmio energetico, produzione da fonti rinnovabili), con la questione della locazione turistica. Vanno inoltre armonizzati i criteri di assegnazione degli alloggi tenendo conto dei mutamenti socio-economici nel frattempo intervenuti. Va per esempio risolto definitivamente il criterio di anzianità storica di residenza quale criterio di accesso all'ERP, più volte oggetto di censura da parte della Corte Costituzionale.

Ripensare le ACER. Le aziende casa che gestiscono i servizi e gli alloggi di ERP per conto dei comuni vanno ripensate radicalmente per conseguire maggiore efficienza e economicità. Vanno ridisegnati i perimetri operativi per garantire maggiore sostenibilità finanziaria.

Recuperare il patrimonio edilizio per contrastare l'abbandono del territorio. Occorre prevedere soluzioni di contrasto a fenomeni di abbandono del patrimonio edilizio esistente (privato e pubblico) anche rafforzando e sostenendo le competenze comunali. Allo stato attuale la rigenerazione degli edifici abbandonati (casolari, case di campagna etc) è principalmente in capo al privato proprietario. Ciò comporta l'abbandono del presidio del territorio, oggi sempre più importante per il contrasto al rischio idro-geologico. Risulta quindi fondamentale creare una legislazione che permetta l'incontro e la partnership tra pubblico e privato per la rigenerazione di questi edifici anche per rivitalizzare le aree interne. Vanno poi pensate azioni dirette di investimento pubblico per recuperare immobili in abbandono (come ad esempio le ex colonie lungo la costa romagnola) cambiandone destinazione d'uso e riqualificandoli per funzioni di edilizia pubblica. Tale processo sarebbe favorito dalla possibilità di dichiarare l'edilizia residenziale pubblica e sociale un'opera di interesse pubblico, potendo così intervenire su immobili privati in stato di abbandono e/o degrado strutturale in caso di manifesta indisponibilità della proprietà ad intervenire.

Rafforzare il ruolo delle Agenzie della Casa. Allo scopo di intervenire sul mercato privato degli affitti e di calmierare i canoni va rafforzato lo strumento delle Agenzie della Casa attraverso condizioni di premialità e, al tempo stesso, disincentivi, per far sì che sempre più privati siano disposti a immettere sul mercato alloggi sfitti a canone sociale. Occorre pensare anche a formule innovative che consenta al privato di mettere a disposizione dell'Ente regionale un immobile per un periodo almeno decennale in cambio di una rendita fissa garantita e della certezza di riaverlo libero e alle condizioni originarie al termine del contratto.



Sostegno al ripopolamento della montagna. Vanno proseguite le politiche di ripopolamento della montagna tramite bandi casa a sostegno della residenzialità delle giovani coppie accompagnati dallo sviluppo dei servizi di base (connessione banda larga, scuole, sanità, trasporti) indispensabili per la vita lavorativa, educativa e sociale. Il nostro appennino va inoltre reso attrattivo anche per la terza e quarta età in fuga dalle città assolate e dalle ondate di calore estive.

Rafforzare e dare stabilità ai fondi per ERP. Nel Bilancio regionale occorre garantire un robusto Fondo dedicato agli interventi di cofinanziamento all'Edilizia Residenziale Pubblica. Si tratta di dare stabilità nel lungo termine ad una iniziativa già intrapresa dalla Regione dotandosi di maggiori risorse e ampliando gli obiettivi, sia per la manutenzione del patrimonio che per il ripristino di alloggi inutilizzati.

Ampliare la platea dei beneficiari per i mutui agevolati. Occorre sostenere le garanzie per i mutui agevolati per l'acquisto della prima casa ampliando la platea dei beneficiari - oggi limitata a persone fino a 35 anni che possono usufruire del fondo casa nazionale - anche a soggetti deboli fino a 50 anni.

Co-housing: accompagnare e sostenere la co-abitazione. La Regione deve accompagnare e sostenere il co-housing social e le esperienze di coabitazione tra chi ha già una casa e chi non ce l'ha, condividendo spazi e fornendo mutuo aiuto nell'affrontare il costo della vita. Per chi vive ai margini della società e trova nell'indisponibilità di un alloggio dignitoso un ostacolo fondamentale a qualsiasi percorso di autonomia ed emancipazione devono inoltre essere attivati percorsi di inserimento al lavoro, sostegno psicologico e tutto ciò che consente di reinserirsi appieno nelle comunità locali.

Sostegno alle cooperative di autocostruzione. Va incentivata la nascita di cooperative di autocostruzione che possano intervenire in regime di proprietà indivisa anche nella ristrutturazione e riqualificazione di immobili esistenti, con il pubblico in ruolo di supporto tecnico e garanzia.

Regolamentare gli affitti brevi e prevenire la gentrificazione. La turistificazione dei nostri territori ci restituisce l'esplosione del fenomeno degli affitti brevi, creando un ulteriore elemento di difficoltà nel reperire appartamenti sul mercato privato a prezzi accessibili. E' dunque urgente intervenire per regolamentare gli affitti brevi, imponendo un limite massimo per abitanti e contrastando la possibilità per le agenzie immobiliari, società o privati di acquisire e gestire veri e propri pacchetti di appartamenti finalizzati agli affitti brevi. Tali vincoli devono valere per ogni zona o quartiere cittadino al fine di evitare il processo di gentrificazione che è già in atto e in stato avanzato sui territori della nostra Regione.



3. Scuole aperte per tutti

Da anni l'ascensore sociale mosso dalla scuola e dall'istruzione si è inceppato a causa dei tagli ormai trentennali a risorse ed organici, la scuola, impoverita ed infragilita, dove un/a docente su 4 è precario/a, dove le classi sono strutturalmente sovraffollate, gli edifici spesso fatiscenti e inadeguati alla crisi climatica, il calendario scolastico incapace di rispondere ai bisogni di alunni e famiglie, la salute fisica e mentale dei ragazzi e delle ragazze fortemente provata dalla violenza che permea le relazioni con gli adulti e fra pari, è incapace ed inadeguata a far fronte a nuovi bisogni e disagi.

Anche se molte politiche scolastiche sono in capo al Ministero, non ignoreremo queste difficoltà costruendo progetti e politiche nuove per affrontare il disagio degli/delle adolescenti e dei loro genitori e promuoveremo una grande stagione di ristrutturazione ed efficientamento energetico degli edifici scolastici della regione.

Proposte

Riforma del calendario scolastico. Seguendo le proposte di Cinnica e Weworld, nell'ambito delle competenze regionali, occorre rivedere i calendari scolastici e la durata e distribuzione dei periodi di pausa. La delibera regionale n.353/2012 che fissa l'inizio delle lezioni il 16 settembre e la conclusione al 6 giugno va abrogata e sostituita con altra che anticipi l'apertura di una settimana e allo stesso modo ne posticipi la chiusura, per facilitare l'organizzazione familiare, ora resa problematica dalla pausa estiva di oltre cento giorni, e al tempo stesso rimoduli la scansione interna del calendario scolastico in favore di una maggiore presenza di pause significative al suo interno. Questa determinazione va assunta di concerto con le organizzazioni sindacali del comparto scuola, inclusi i sindacati di base, per garantire il dovuto rispetto delle condizioni di lavoro del personale docente e amministrativo tecnico ausiliario.

Conoscere il territorio ed educare all'adattamento e all'emergenza. I giovani hanno bisogno di conoscere il proprio territorio, le sue fragilità e gli ecosistemi che lo compongono e i rischi legati al dissesto e alle alluvioni. Agli studenti delle scuole elementari, medie e licei dovrebbe essere data la possibilità di partecipare a percorsi educativi sia in classe che sul campo, accompagnati da esperti che li istruiscono al rispetto dell'ambiente e sui danni della crisi climatica. Occorre far conoscere i piani di protezione civile nelle scuole. Le nuove generazioni dovranno sempre più essere protagoniste della svolta eco-sostenibile, attraverso un attivismo favorito dalle istituzioni e non da esse contrastato e represso. Non si tratta in questa fase storica di proporre un vecchio schema che vede il rispetto dei diritti e doveri costituzionali come unico discrimine per una educazione civica democratica, ma di attivare percorsi di cambiamento. Anche gli insegnanti dovranno essere formati su questo, in modo da costruire una nuova intesa tra docenti, studenti e istituzioni che prepari il nuovo paradigma.

Scuole sostenibili ad emissioni zero e a prova di sisma. Nell'arco dei cinque anni la regione dovrà censire la sostenibilità energetica delle quasi quattromila scuole pubbliche e private, individuare le priorità e attuare un piano che preveda la neutralità carbonica di tutti gli edifici al 2030. Al tempo stesso, e in modo coordinato, dovrà sostituire gli attuali impianti di riscaldamento a gasolio o gas naturale con impianti di nuova generazione a emissioni zero che garantiscano il benessere termico in ogni ambiente e la dovuta climatizzazione nei mesi più caldi. Serve inoltre un programma di ristrutturazione e interventi per



l'adeguamento sismico degli edifici. I contributi comunali alle scuole paritarie dovranno essere finalizzati allo stesso obiettivo.

Finanziamento degli sportelli psicologici nelle scuole Oggi lo sportello psicologico è una presenza evanescente nelle nostre scuole, affidato a finanziamenti incerti, saltuari o su base volontaria. Dovrà al contrario diventare un elemento di carattere strutturale, capace di intercettare la diversità giovanile in tutte le sue forme, incluse le fragilità, le angosce, le trasgressioni, le forme di creatività. Da un lato prevenire il disagio, dall'altro cooperare per rinforzare le istanze trasformative.

Scuole aperte. Va garantito sostegno economico per l'utilizzo degli spazi scolastici anche al di fuori degli orari previsti al fine di creare luoghi di ritrovo e di socializzazione per ragazzi e ragazze con possibilità di coinvolgere le relative famiglie. La scuola deve tornare ad essere il punto di riferimento del territorio, non solo luogo di apprendimento/insegnamento, ma centro propulsore di interscambio culturale e generazionale e delle dinamiche di difesa dell'ambiente e delle biodiversità e di contrasto al cambiamento climatico.

L'Europa vicina: attraverso la rete regionale Europe Direct va promossa la cultura europea e la conoscenza delle istituzioni UE nelle giovani generazioni sviluppando specifici programmi nelle scuole e sfruttando anche la presenza sul territorio regionale di una importante agenzia quale è EFSA, l'autorità europea per la sicurezza alimentare.

Sostegno ai Comuni per nidi e scuole per l'infanzia. Va rafforzata e sostenuta con adeguate risorse la legge regionale sui servizi educativi per la prima infanzia (L.R. 19/2016). In modo particolare vanno finanziati adeguatamente gli enti locali che investono sui nidi d'infanzia, previa verifica di significative agevolazioni tariffarie alle famiglie in difficoltà economiche che consentano un effettivo accesso e una progressiva ma efficace riduzione delle liste di attesa sino alla loro eliminazione. La gestione a carico di soggetti privati va condizionata ad una effettiva adesione alla transizione energetica anche attraverso fondi propri. Gli indirizzi per i servizi educativi per la prima infanzia, deliberati dall'Assemblea legislativa regionale su proposta della Giunta, dovranno individuare tra i criteri di equità e omogeneità delle politiche tariffarie applicate quelli che più si avvicinano ad una effettiva estensione sociale del servizio; nel valorizzare le esperienze educative innovative e promuovere il più ampio confronto culturale nazionale e internazionale dovranno considerare in modo prioritario le istituzioni pubbliche che agiscono in modo attivo per una svolta culturale e sociale eco-sostenibile, attenta alle differenze di genere e volta alla cittadinanza attiva; i contributi straordinari diretti a enti locali per spese d'investimento in edilizia e impiantistica dovranno indirizzarsi verso la transizione ecologica.



4. Sostegno alla non autosufficienza, politiche di welfare ed inclusione.

Situazione:

La Regione Emilia-Romagna è tra le più virtuose in riferimento all'aiuto per le non autosufficienze, con risorse che ammontano a 480 milioni di euro. Nel futuro prossimo la tenuta sociale anche della nostra Regione sarà però messa a dura prova dal combinato disposto fra aumento dell'aspettativa di vita; riduzione dei redditi da pensione conseguente all'adozione di un regime contributivo integrale; basso livello dei redditi da lavoro dipendente e autonomo e precarietà dei contratti. Questo comporterà un aumento delle persone in condizioni di parziale o totale non autosufficienza prive di un reddito proprio o di un supporto familiare sufficiente a coprire i costi dell'assistenza nelle strutture per anziani o presso le loro residenze. Ecco perché riteniamo fondamentale da un lato assicurare un contributo sempre maggiore al Fondo apposito, dall'altro investire nella progettazione di servizi e strutture costantemente innovativi, nonché nella considerazione di questo tema negli atti di pianificazione e programmazione socio-sanitaria.

Proposte

Sostegno per gli anziani e le loro famiglie. Il potenziamento del fondo regionale per la non autosufficienza deve garantire la possibilità alle persone anziane di permanere a casa, fin quando le loro condizioni lo permettano, dando il supporto alle famiglie, sia economico che attraverso personale specializzato, necessario per la cura a domicilio.

Vita attiva Incentivare progetti che garantiscano un invecchiamento attivo, per estendere la speranza di vita sana e di qualità.

Sostegno per la disabilità grave. Garantire adeguato finanziamento al fondo dedicato all'assistenza personale delle persone con disabilità grave non autosufficienti che hanno bisogno di assistenza continuativa superando il sistema di quote predefinite previste dell'assegno di cura e offrendo piuttosto la copertura delle spese effettive sostenute per l'assistenza; estendere l'esenzione dal criterio ISEE, già prevista dalla DGR 2068/2014 per chi ha gravissima disabilità acquisita, anche a chi ha una disabilità altrettanto grave ma congenita



PRENDIAMOCI CURA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

5. Governo del territorio e adattamento alla crisi climatica

Nonostante gli obiettivi dichiarati nella legge urbanistica 24/2017, la Regione continua ad essere tra le prime in Italia per consumo di suolo, con oltre 670 ettari nel 2023. Dopo la stagione dei centri commerciali e la bolla immobiliare, il nuovo motore del consumo di suolo, insieme alle infrastrutture stradali, sono gli insediamenti logistici che proliferano in maniera incontrollata, slegati dai nodi di scambio intermodale e senza una regia di area vasta. La cementificazione e l'impermeabilizzazione del suolo rendono ancora più fragile e vulnerabile il territorio a fronte di eventi meteorici estremi sempre più frequenti ed intensi causati dal riscaldamento globale, che interessa in modo particolare l'area mediterranea e la nostra regione.

Negli ultimi 18 mesi la Romagna e parte dell'Emilia sono state colpite da tre eventi alluvionali per i quali i modelli meteorologici stimavano tempi di ritorno plurisecolari che hanno innescato anche migliaia di frane e provocato vittime e danni ingentissimi per svariati miliardi euro. Questa crescente fragilità idrogeologica contraddistingue tutto il territorio regionale, dai crinali fino al Po. Le opere di difesa e la rete scolante realizzate decenni fa, dimensionate su precipitazioni e un uso del suolo che non esistono più, hanno mostrato la loro inadeguatezza di fronte alla nuova realtà climatica. La riduzione degli alvei fluviali e la dispersione urbana in aree esondabili e vulnerabili al dissesto non fanno che aumentare il rischio. Allo stesso tempo, nel periodo estivo, le zone urbane diventano sempre più soffocanti ed invivibili, soprattutto per le fasce di popolazione più fragili, per l'effetto isola di calore che amplifica l'incremento delle temperature e la siccità, altro lato della medaglia di un clima caratterizzato sempre più da eventi estremi, impone una gestione sempre più attenta delle fonti idriche.

Di fronte a questa nuova realtà climatica serve un radicale ripensamento delle politiche urbanistiche, di difesa del suolo e di governo del territorio.

Le proposte

Revisione della legge urbanistica regionale. Serve una sostanziale revisione della L.R. 24/2017 che recepisca le istanze della proposta di legge di iniziativa popolare sul consumo di suolo, limiti gli attuali strumenti di deroga ex art. 53 alle opere di interesse pubblico e ai soli insediamenti produttivi abrogando il principio di prossimità, rafforzi il governo di area vasta per limitare la proliferazione incontrollata della logistica limitando e concentrando gli insediamenti nei nodi di scambio intermodale, dia reale priorità al riuso delle strutture terziarie e produttive vuote e inutilizzate, rendendone obbligatorio il censimento da parte dei Comuni. Vanno inoltre introdotti strumenti cogenti per applicare davvero il saldo zero di consumo di suolo vincolando ogni nuova residuale occupazione di suolo ad interventi de-sealing di almeno pari superficie nello stesso ambito idraulico, prendendo esempio da altre realtà europee.

Un piano integrato per la prevenzione e l'adattamento ai cambiamenti climatici. Va data con urgenza attuazione alla strategia regionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici attraverso un piano integrato di investimenti, sfruttando anche i fondi di coesione, che coinvolga tutti gli enti e soggetti gestori di reti e opere idrauliche e di bonifica. Occorre adeguare la rete scolante e fognaria, realizzare bacini di laminazione e aree per esondazioni controllate, de-impermeabilizzare e rendere più verdi le città, ridare spazio ai corsi d'acqua rinaturalizzando e delocalizzando i volumi incongrui, impedire nuovi insediamenti e ricostruzioni in aree esondate o soggette a fenomeni di dissesto anche quiescenti.



Rigenerare le città per renderle più sostenibili, vivibili e verdi. I nuovi fabbisogni abitativi e di servizi devono essere soddisfatti attraverso il riuso di aree e volumi dismessi ed interventi di rigenerazione urbana. La rigenerazione deve essere occasione per riqualificare gli spazi pubblici, incrementare la dotazione di servizi e di edilizia sociale, promuovere la mobilità dolce ed elettrica, migliorare l'efficienza energetica, potenziare l'infrastruttura verde e attuare misure di adattamento ai cambiamenti climatici. Per ridurre l'isola di calore e migliorare la qualità dell'aria dell'ambiente urbano, vanno incrementati gli spazi verdi e la copertura arborea anche attraverso interventi di de-pavimentazione in grado di aumentare la permeabilità e ridurre il rischio idraulico. Va dato un deciso stop ai tagli indiscriminati delle alberature. Va ridotto lo spazio asfaltato dedicato alle auto a vantaggio di verde, pedoni e biciclette migliorando la sicurezza stradale. I parcheggi devono essere il più possibile de-impermeabilizzati e dotati di punti di ricarica e pensiline fotovoltaiche sia per produrre energia rinnovabile che per ombreggiare e mitigare il calore al suolo.

Stop al cemento sulla costa e nuova strategia per contrastare l'erosione. La costa adriatica non può essere ulteriormente cementificata. Di fronte al previsto innalzamento del livello marino e a fenomeni erosivi sempre più intensi servono al contrario interventi di progressivo arretramento del costruito e di graduale rinaturalizzazione, partendo dalle aree delle ex colonie che non devono diventare occasione per nuovo cemento. La costruzione di piscine negli stabilimenti balneari non può essere la risposta al fenomeno delle mucillagini. Per quanto riguarda il contrasto all'erosione, vanno fermati i prelievi di sabbia nel mare, costosi ed impattanti per il fondale marino, e progettate nuove tecniche statiche di difesa a partire dalle barriere soffolte.

Riorganizzazione del sistema di difesa del suolo: il sistema regionale di difesa del suolo va riorganizzato sulla base dei bacini idrografici ristabilendo i servizi tecnici di bacino e separando le funzioni di prevenzione e difesa da quelle di protezione civile. Va garantito un efficace e stabile coordinamento tra tutti i soggetti che a scale operative diverse operano sul territorio: l'Autorità Distrettuale del fiume PO, AIPO, le Province, i Comuni, i Consorzi di Bonifica. Devono essere reperite risorse per approntare un piano pluriennale di riassetto idrogeologico di corsi d'acqua e versanti mettendo in sicurezza abitati ed infrastrutture con interventi improntati all'ingegneria naturalistica.

Cultura della prevenzione e dell'adattamento. Deve essere promossa una cultura di base della prevenzione e dell'adattamento alla crisi climatica informando e coinvolgendo le comunità locali anche nella predisposizione dei quadri conoscitivi, dei piani di emergenza e di protezione civile. Va ulteriormente potenziato il sistema di allerta e comunicazione in caso di emergenze.



6. Mobilità sostenibile e infrastrutture di trasporto: più ferro e meno autostrade e cemento.

Le scelte in tema di mobilità e infrastrutture di trasporto sono fondamentali in vista degli obiettivi condivisi di abbattimento delle emissioni climalteranti, miglioramento della qualità dell'aria e della qualità della vita delle persone, riduzione del traffico e della congestione stradale, azzeramento del consumo di suolo, sviluppo economico e accessibilità del territorio. La Regione, pur avendo investito sull'integrazione dei servizi di trasporto, sulla ciclabilità e sul rinnovo dei treni e dei mezzi del tpl, ha continuato negli ultimi due mandati a privilegiare investimenti incentrati sull'asfalto e la gomma e a sostenere progetti autostradali estremamente impattanti e legati a logiche trasportistiche e di sviluppo del passato. Anche il vigente Piano Regionale Integrato dei Trasporti 2025 risente di questa impostazione che risulta in contraddizione con i dichiarati obiettivi di sostenibilità. Serve un ripensamento delle logiche di fondo e delle priorità di investimento per allineare gli stanziamenti delle risorse e gli sforzi progettuali in modo da conseguire un rilevante spostamento modale dalla gomma al ferro e alle forme di mobilità dolce e dal mezzo privato ai servizi di trasporto pubblico e di sharing mobility.

Le proposte

Stop a nuove autostrade. Dopo vent'anni a rincorrere il progetto dell'autostrada Cispadana è venuto il momento di archivarlo e di utilizzare le risorse regionali già stanziare per ultimare invece la strada a scorrimento veloce già in parte realizzata che ha il pregio di essere meno costosa ed impattante, senza pedaggi e maggiormente fruibile per la mobilità locale dei territori attraversati. Per l'autostrada Campogalliano Sassuolo va rivisto e ridimensionato il progetto seguendo le indicazioni contenute nella mozione approvata dal Comune di Modena. Il prolungamento dell'autostrada Tirreno Brennero, totalmente a carico pubblico e non finanziato, deve uscire dalle priorità del PRIT per concentrare gli sforzi sull'asse ferroviario. Per quanto riguarda il nuovo passante autostradale di Bologna, che vede posizioni che vanno dalla contrarietà alla richiesta di mitigazioni, compensazioni e garanzie, alla luce dei ritardi, del rincaro dei costi, delle potenziali criticità, riteniamo vadano verificati progetto approvato e livello di priorità dell'opera, al pari delle altre infrastrutture stradali e autostradali da cantierizzare, comunque da subordinare alla attuazione preventiva delle opere di compensazione e alla garanzia di quelle di mitigazione. La nostra priorità è sempre stata e sempre saranno gli investimenti nella mobilità sostenibile.

Potenziamento linee ferroviarie con incremento cadenzamenti e servizi tram-treno. Il PRIT deve essere rinnovato per dare vera priorità negli investimenti al potenziamento del trasporto su ferro sia di merci che di persone. Va proseguita e completata l'elettificazione delle linee ferroviarie minori, garantendo adeguati cadenzamenti con nuovo materiale rotabile e servizio attivo dal mattino presto alla sera tardi, concorrenziale al trasporto privato per i fabbisogni di mobilità pendolare locale e di bacino inter-provinciale. Va completato il raddoppio della linea ferroviaria Parma-La Spezia come asse di trasporto ferroviario Tirreno-Brennero alternativo all'autostrada e a servizio anche della mobilità locale. Va realizzato lo snodo ferroviario Dinazzano-Marzaglia che permetterebbe di liberare le linee minori reggiane e modenesi del traffico merci ed intensificare quello passeggeri. Vanno rafforzate le linee dell'asse cispadano e lo snodo di Ferrara. Su Bologna occorre istituire ufficialmente il Servizio Ferroviario Metropolitano con definizione della governance e degli obiettivi di dettaglio indicati nel protocollo Regione-Città Metropolitana. Servono poi investimenti per migliorare le stazioni e rafforzare i collegamenti intermodali con trasporto pubblico locale, rete ciclabile, servizi di sharing.



Sistema aeroportuale. Occorre dare risposta all'attuale stato di congestione e dell'impatto ambientale dell'aeroporto di Bologna, tutelando la salute della popolazione residente e ricercando soluzioni condivise con la comunità, con la società di gestione e con gli operatori che non siano il semplice trasferimento del problema su altre realtà. Per l'aeroporto di Parma va escluso l'utilizzo per finalità cargo e lo sviluppo dei relativi servizi a terra.

Promozione del trasporto pubblico. Il trasporto pubblico locale va potenziato con un aumento e una equa ripartizione dei corrispettivi chilometrici regionali e azioni integrate volte a migliorare velocità commerciale e cadenzamenti, potenziare il servizio nelle fasce notturne e nei giorni festivi anche in ambito extra-urbano, promuovere intermodalità con bigliettazione unica treno-bus e servizi di sharing, estendere riduzioni ed esenzioni tariffarie per tipologie di utenza come studenti, giovani e persone meno abbienti. Bisogna avviare una nuova stagione di investimenti per servizi di trasporto pubblico di massa su rotaia o in sede dedicata, sia in ambito urbano che extra-urbano, sfruttando tutte le potenzialità delle reti ferroviarie minori esistenti, sperimentando anche nuove soluzioni tecnologiche. Va in particolare verificata la fattibilità di tranvierizzare le linee locali a binario unico tenuto conto del prossimo aggiornamento normativo che consentirà la realizzazione di sistemi misti ferro-tramviari. Vanno infine promossi accordi con i comparti produttivi per finanziare e favorire l'utilizzo del trasporto pubblico da parte delle lavoratrici e lavoratori.

Elettrificazione dei mezzi di trasporto pubblici e privati. Per migliorare la qualità dell'aria, ridurre il rumore e contribuire all'obiettivo emissioni zero occorre promuovere con maggiore forza e determinazione l'elettrificazione dei mezzi per il tpl e delle flotte degli enti e delle aziende pubbliche e favorire al contempo la transizione elettrica nelle flotte aziendali e nei veicoli privati. Servono per questo investimenti diretti e sostegno al potenziamento delle reti e dei punti di ricarica, favorendone l'installazione nei parcheggi pubblici, nei luoghi di lavoro, nelle aree commerciali e l'integrazione con impianti e pensiline fotovoltaiche. Va promossa con adeguati incentivi e regolamentazioni anche l'installazione nei condomini, in linea con le indicazioni della direttiva europea sull'efficienza energetica degli edifici.

Promuovere la mobilità condivisa. Serve un deciso impegno nella promozione di forme di mobilità condivisa (sharing mobility) sia in ambito urbano che nei territori rurali, supportando gli enti locali, le aziende, i condomini nella creazione di servizi di car-sharing di quartiere e di comunità, car sharing aziendale e di condominio e car pooling (condivisione dell'auto), oltre che di bike e scooter sharing e tutte le forme di mobilità condivisa dell'ultimo miglio da sviluppare in sinergia e come integrazione al trasporto pubblico locale.

Città 30, cura e messa in sicurezza della rete stradale provinciale e comunale. Più che costruire nuove strade, bisogna investire maggiormente nella manutenzione, adeguamento e messa in sicurezza delle reti stradali provinciali e comunali e delle opere connesse che soffrono molto spesso di situazioni di degrado, obsolescenza e, nelle zone montane, di fenomeni di dissesto che riducono o mettono a rischio l'accessibilità delle zone interne. Vanno inoltre previsti e finanziati interventi per ridurre l'incidentalità e mettere in sicurezza ciclisti e pedoni, prevedendo per tutte le fermate dei mezzi pubblici pensiline, golfi di sosta e attraversamenti ben segnalati ed illuminati. Nelle aree urbane vanno promosse ed estese le zone 30 anche come strumento di ridisegno dello spazio pubblico urbano e delle strade, a vantaggio della fruizione ciclo-pedonale e del verde. A sostegno di questi interventi, vanno rafforzate le funzioni dell'Osservatorio Regionale per la Sicurezza Stradale promuovendo azioni culturali di prevenzione e comunicazione.

Pedalando in bicicletta... sviluppare le reti ciclabili locali e ciclovie regionali. In cooperazione con le Province e i Comuni va ulteriormente sviluppata la rete per la mobilità ciclopedonale e promossa la cultura ciclabile sostenendo con adeguati finanziamenti la L.R. n. 10/2017 e le azioni previste dai Piani Urbani per la Mobilità Sostenibile perseguendo obiettivi definiti di percentuale modale della mobilità. Oltre che sulle reti



urbane, occorre investire maggiormente sulle piste ciclabili che collegano le città alle frazioni, ai paesi contermini e ai luoghi ricreativi e di svago come i parchi regionali, le aree naturali e i siti di interesse storico e culturale. Vanno potenziate le ciclovie di scala regionale e interregionale per favorire il turismo ciclabile legato alle eccellenze del territorio anche con misure di sostegno per le strutture ricettive e l'accoglienza lungo i percorsi.

7. Autonomia energetica e decarbonizzazione

Nonostante l'obiettivo al 2035 del 100% di energia da rinnovabili fissato nel Patto per il Lavoro e per il Clima, la Regione con l'attuale quota del 16% sui consumi finali (dati ARPAE 2023) è lontanissima dall'obiettivo europeo del 45% al 2030 e pure da quello, meno ambizioso, del 40,5% fissato dal Piano Nazionale Integrato per Energia e Clima (PNIEC). Questo significa che nel prossimo mandato, per rispettare gli obiettivi europei, la quota di energia rinnovabile va praticamente triplicata.

Sul fronte delle emissioni di gas climalteranti, la Regione Emilia-Romagna è rimasta decisamente al palo. Dal 2015 il quantitativo di emissioni è rimasto sostanzialmente invariato. In base all'ultimo inventario disponibile (2021), la riduzione rispetto all'anno di riferimento 1990 è stata di un misero 2,2% quando l'obiettivo al 2030 della legge europea sul clima è del 55%. Se si vogliono rispettare questi obiettivi, entro 6 anni bisogna ridurre della metà le attuali emissioni regionali di CO₂. Significa rivoluzionare la politica energetica fin qui perseguita dalla Regione integrandola trasversalmente in tutti i settori, secondo le indicazioni del documento strategico per la neutralità carbonica approvato dalla Giunta nell'estate 2024.

Le proposte:

Un radicale cambio di passo per fonti rinnovabili e riduzione emissioni. Sia per le fonti rinnovabili che per la riduzione delle emissioni climalteranti, serve un radicale cambio di passo rispetto all'ultima legislatura. Servono una legge per il clima con recepimento degli obiettivi europei di riduzione emissioni 55% al 2030 e di neutralità climatica al 2050, un nuovo Piano Energia Regionale con obiettivi rinnovabili al 2030 di 45% sui consumi finali e 75% su elettricità, una revisione del Patto per il lavoro e il clima con monitoraggio annuale dei risultati raggiunti in termini di riduzione delle emissioni. Entro la fine dell'anno la Regione è inoltre chiamata ad individuare con propria legge regionale le aree idonee per l'installazione di impianti a fonti rinnovabili. In linea con le indicazioni di semplificazione e accelerazione dei procedimenti autorizzativi contenuti nella strategia europea Repower-EU occorre dare un deciso impulso alla produzione di energia da fotovoltaico ed eolico on-shore ed off-shore nelle aree idonee coniugando le necessità produttive e di allacciamento alla rete con gli aspetti di inserimento paesaggistico e territoriale.

Sviluppo su larga scala del fotovoltaico. Per quanto riguarda il fotovoltaico, va promosso uno sviluppo diffuso e su larga scala sia su tetti, coperture e parcheggi (prendendo esempio dalla Francia che ha reso obbligatorie le pensiline fotovoltaiche sui parcheggi medio-grandi) che sui terreni individuati come aree idonee, favorendo al di fuori dei terreni marginali non utilizzati dall'agricoltura, soluzioni di agri-voltaico anche come misura di adattamento delle colture alla crisi climatica, tenendo presente che la superficie necessaria per coprire al 100% i consumi di energia elettrica con il solo fotovoltaico è inferiore all'1% del territorio regionale. Nei procedimenti autorizzativi per gli impianti a terra va garantita la mitigazione paesaggistica, la reversibilità degli interventi, la non impermeabilizzazione del suolo e il completo ripristino dei terreni a fine vita dell'impianto



Energie da biomasse di scarto e geotermico. Pur con potenziale energetico minore, va promossa la produzione di biometano da Forsu, da reflui zootecnici e sottoprodotti agro-alimentari puntando ad impieghi all'interno dello stesso settore agricolo e agro-industriale. Lo sfruttamento sostenibile della biomassa legnosa deve essere limitato alla sola produzione distribuita di calore per utenze termiche ubicate in zone montane attraverso filiere di approvvigionamento locale. Laddove presenti vanno sfruttati i potenziali di energia geotermica e vanno inoltre favoriti, semplificando le procedure autorizzative, impianti a bassa entalpia per il raffrescamento/riscaldamento degli edifici.

Solo idrogeno verde e stop a nuovi investimenti sul gas naturale. L'utilizzo dell'idrogeno come vettore energetico deve essere limitato a quello di origine verde prodotto da fonti rinnovabili e per i soli settori industriali hard to abate, nei quali non siano disponibili alternative di decarbonizzazione. La Regione non dovrà favorire in alcun modo progetti od investimenti a medio termine finalizzati all'ulteriore estrazione, distribuzione e prolungamento dell'utilizzo del gas naturale.

Potenziamento e adeguamento rete elettrica in chiave smart grid. Il nuovo Piano Regionale per l'Energia e Clima dovrà identificare i fabbisogni di adeguamento e potenziamento della rete elettrica regionale, compresi gli stoccaggi utility scale, per assorbire la nuova capacità di generazione elettrica installata e garantire il dispacciamento e la distribuzione in funzione della domanda delle utenze, comprese quelle connesse con la mobilità elettrica, in un'ottica di smart-grid.

Contrastare la povertà energetica con interventi di risparmio ed efficienza. Per puntare all'autonomia energetica, occorre mettere in campo anche interventi di risparmio ed efficienza energetica in tutti i settori, a cominciare da quello residenziale e terziario, con l'obiettivo primario di contrastare la povertà energetica. La Regione deve farsi capofila a livello nazionale dell'attuazione degli obiettivi di risparmio stabiliti dalla Direttiva sull'efficienza energetica degli edifici (case green). Sfruttando anche fondi della Banca Europea per gli Investimenti, la Regione deve lanciare un piano per portare a zero entro il 2035 i consumi netti di tutti gli edifici pubblici, dalle scuole, alle strutture ospedaliere, agli ERP, e deve promuovere l'azione di sportelli energia in ogni provincia a sostegno della riqualificazione energetica degli immobili privati e della costituzione di comunità energetiche, favorendo l'accesso al credito e assicurando contributi per le fasce meno abbienti. Sul fronte delle comunità energetiche, va sostenuta con adeguati stanziamenti e strumenti di accompagnamento la legge regionale esistente

Nucleare, no grazie. Non perdiamo tempo con dei fake. Il nucleare di "nuova generazione" a piccola scala è ormai diventato un'arma di distrazione di massa utile solo per perdere tempo e ritardare l'uscita da gas e petrolio. Al di là che in Italia non è ancora stato individuato un sito di stoccaggio per le scorie radioattive delle centrali dismesse, compresa quella di Caorso sul territorio regionale, e che sarebbe ancora più difficile individuare un territorio disponibile ad ospitare una nuova centrale, i cosiddetti small modular reactor (SMRs) sono una tecnologia che non esiste in produzione, ha costi altissimi per unità di potenza, un costo al MWh non concorrenziale con le fonti rinnovabili (dati IEA) e tempi di messa in esercizio – se mai si trova dove farli – pluridecennali, tra progetto, autorizzazione, realizzazione e collaudi. Per le scale di potenza tradizionali, l'unico nuovo reattore in costruzione in Francia, peraltro all'interno di una centrale esistente, non è ancora stato connesso alla rete a 17 anni dall'inizio dei lavori ed è costato al momento oltre 13 miliardi di euro.

Teleriscaldamento ad emissioni zero e con tariffe eque. Diverse città della Regione sono servite da reti di teleriscaldamento gestite in regime di monopolio dalle multiutility IREN ed HERA che hanno applicato agli utenti prezzi al kWh equiparati a quello del gas anche laddove il calore deriva in buona parte da impianti di termovalorizzazione dei rifiuti (PC e PR) o da fonti rinnovabili geotermiche (FE). Considerati gli obiettivi europei di azzeramento dei consumi e delle emissioni degli edifici, non vanno sostenuti progetti di



ampliamento delle reti. Per la produzione del calore devono essere progressivamente dismesse tutte le centrali alimentate a gas, anche quelle in assetto co-generativo, sostituendole con fonti rinnovabili. Le multiutility devono garantire tariffe eque che riflettano i reali costi di produzione e la possibilità per gli utenti di staccarsi dalle reti senza impedimenti.



8. Inquinamento zero ed economia circolare

Il bacino padano, a causa della concentrazione di attività produttive e della conformazione geografica, è una delle zone con la peggiore qualità dell'aria al mondo. E' una questione ambientale che ha riflessi diretti sulla salute delle persone: il nostro paese ha infatti il non invidiabile primato in Europa per morti premature causate da inquinamento, con oltre 60.000 decessi all'anno. La Regione ha approvato a inizio anno il nuovo Piano Aria Integrato Regionale 2030 con obiettivi condivisibili che devono però trovare concreta attuazione agendo in modo trasversale su tutti i settori responsabili delle emissioni e in modo coordinato con le altre regioni padane ricercando anche un sostegno di fondi nazionali ed europei. È iniscusabile che nel PNRR non sia stata prevista un'apposita linea di intervento per la qualità dell'aria della pianura padana, come richiesto dalle Regioni.

Anche i dati della qualità delle acque superficiali e di falda non sono confortanti. Sebbene sia stata chiusa la procedura di infrazione, continuano a registrarsi elevate concentrazioni di nitrati nelle acque di falda e la gran parte dei corsi d'acqua presenta stati qualitativi al di sotto della soglia di riferimento. Sta inoltre emergendo una presenza ubiquitaria di contaminanti chimici tossici e cancerogeni come PFAS e residui di pesticidi ed erbicidi. Il nuovo Piano di Tutela delle Acque 2030, non ancora approvato, deve essere l'occasione per definire e attuare misure efficaci per garantire la più elevata qualità della risorsa idrica, così come una gestione sostenibile sul piano quantitativo, tenuto anche conto dei cambiamenti climatici.

In tema di economia circolare si registra invece un arretramento per quanto concerne la gestione dei rifiuti. Il Piano Regionale aggiornato nel 2022 ha previsto un incremento della produzione pro-capite dell'indifferenziato rispetto al precedente, in totale contrasto con i provvedimenti di riduzione e riuso approvati a livello europeo. La Regione deve inoltre fare di più per ridurre le plastiche e favorire filiere industriali di riciclo e riutilizzo dei sottoprodotti facendoli uscire dal regime di rifiuti. Occorre puntare a diventare un modello di economia circolare e fare propria l'ambizione UE dell'inquinamento zero al 2050.

Proposte:

Respirare aria pulita per la salute delle persone. La Regione deve essere in prima fila nel ridurre le emissioni e nel promuovere un coordinamento interregionale e un piano comune a scala di bacino padano. Sul territorio regionale va data attuazione alle misure del PAIR 2030 intervenendo in modo trasversale e integrato sui principali settori di emissione: il riscaldamento domestico, promuovendo l'efficienza energetica e l'uscita dal gas; i trasporti, con investimenti coerenti sulle infrastrutture per la riduzione del traffico su gomma e l'elettrificazione del parco circolante; l'agricoltura, ponendo un limite al carico zootecnico e sostenendo la copertura degli stoccaggi e l'adozione di idonee pratiche di spandimento; le attività produttive, spingendo sulle migliori tecniche disponibili e sull'abbandono dei combustibili fossili come fonte di energia. Va inoltre potenziato il sistema di monitoraggio della qualità dell'aria sfruttando anche i dati raccolti dai cittadini (citizen science).

Uso sostenibile della risorsa idrica in tempi di crisi climatica. La crisi climatica, oltre ad incrementare il rischio idraulico, pone problemi anche di disponibilità e di qualità della risorsa idrica, per l'aumento delle temperature, il prolungarsi e il ripetersi di periodi siccitosi, la drastica riduzione degli accumuli nivali. La risposta non può venire da nuovi grandi invasi che hanno alti costi, forti impatti e lunghi tempi di realizzazione. In linea con il documento strategico per il Piano Regionale di Tutela delle Acque 2030, va data priorità ad interventi di risparmio negli usi finali, alla riduzione delle perdite delle reti idropotabili ed irrigue, all'utilizzo di cave dismesse come bacini di accumulo, al ripascimento delle falde acquifere (che sono il vero



grande vaso) attraverso interventi di ampliamento e rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, al riutilizzo a fini irrigui delle acque dei depuratori civili e industriali garantendo adeguati livelli qualitativi.

Migliorare la qualità delle acque di falda e superficie. Per le acque di falda, da cui dipende gran parte dell'approvvigionamento idropotabile del territorio emiliano, bisogna puntare a riportare le concentrazioni di nitrati sotto soglia rafforzando il piano di azione con interventi per censire e mettere a norma gli scarichi civili puntuali, ridurre le perdite delle reti fognarie, potenziare il sistema depurativo, diminuire l'utilizzo di fertilizzanti chimici, garantire il corretto uso agronomico degli effluenti zootecnici e dei fanghi di depurazione, attuare rigorosi controlli. Azioni analoghe, di riduzione e controllo dell'inquinamento puntuale e diffuso, vanno messe in campo per migliorare la qualità e lo stato ecologico delle acque superficiali. Questi interventi devono rientrare in un piano di bacino per la qualità delle acque del Po, coordinato con le altre Regioni e finalizzato a ridurre il carico di nutrienti sversato in Adriatico da cui dipende il fenomeno delle fioriture algali.

Meno rifiuti e più riuso: chiudiamo il cerchio. In linea con i recenti regolamenti UE per la riduzione dei rifiuti da packaging, l'eco-design e il riuso, va rivisto, recependo anche le indicazioni del PdL di iniziativa popolare, il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti che, anziché puntare alla riduzione, indica addirittura un aumento della produzione per abitante dai 539 del precedente piano a oltre 700 kg. Per invertire questa tendenza, va rilanciata la legge regionale 16/2015 sull'economia circolare puntando ad una riduzione degli RSU, con obiettivo di 100 kg/abitante di indifferenziato, e alla creazione di centri di recupero e riuso. Va inoltre migliorata la qualità delle frazioni differenziate con sistemi di raccolta adeguati come il porta a porta. Sul piano impiantistico vanno potenziati gli impianti di trattamento delle frazioni differenziate e definito un crono-programma per la chiusura degli inceneritori partendo dai più obsoleti. A livello di sottoprodotti e rifiuti speciali, vanno promosse le filiere industriali per il recupero e l'end of waste, la responsabilità estesa del produttore, e la riciclabilità. Va riavviato e finanziato il piano Emilia-Romagna plastic free.

Rafforzare il controllo pubblico per il servizio idrico integrato e la raccolta rifiuti. L'agenzia territoriale per i servizi idrici e i rifiuti (ATERSIR) deve essere rafforzata garantendo adeguate dotazioni di risorse e personale per gestire le gare dei servizi, i controlli sui Piani Economici Finanziari, i regimi tariffari e i piani di investimento dei gestori. Occorre garantire massima agibilità (e non creare impedimenti come avvenuto finora da parte della Regione) per i Comuni che decidono di avviare percorsi di ripubblicizzazione del servizio idrico integrato e del servizio di raccolta rifiuti. Va avviato il percorso di trattazione dei PdL di iniziativa popolare su acqua e rifiuti.



9. Tutela della biodiversità, ripristino della natura e protezione fauna selvatica:

La tutela della biodiversità è un principio costituzionale al pari della tutela dell'ambiente e del paesaggio. La biodiversità è infatti fondamentale per il mantenimento dei servizi ecosistemici da cui dipendono la qualità delle risorse naturali che sfruttiamo e la stessa produzione agricola e ittica. Il declino costante che si registra da decenni per cause antropiche e i rischi che ne conseguono hanno portato, a livello europeo, ad adottare strategie e misure legislative di tutela. Il regolamento sul ripristino della natura entrato in vigore nell'agosto di quest'anno ha esteso queste misure a tutti gli ecosistemi, anche al di fuori delle aree naturali protette.

La Regione, pur avendo istituito un sistema di parchi, riserve e siti di interesse comunitario resta lontana dal target stabilito dalla strategia europea per la biodiversità di avere almeno il 30% delle aree terrestri e marine in zone protette efficacemente gestite. La gestione dei siti rete Natura 2000 risulta carente quando non assente. La governance degli enti parco è demandata totalmente al livello locale senza una presenza e una regia diretta della Regione. Con il trasferimento delle competenze faunistiche dalle province molte oasi naturalistiche sono state ridimensionate, invece di essere ampliate secondo gli indirizzi europei. Per il Delta del Po si dovrebbe superare la problematica gestione interregionale a favore dell'istituzione di un Parco nazionale. Mentre nelle aree marine dell'Adriatico andrebbero attuate misure più efficaci di tutela dei fondali e della fauna ittica.

Le proposte:

Nuova legge per tutela biodiversità e rafforzamento aree protette. Alla luce del regolamento europeo sul ripristino della natura, serve una nuova legge regionale su biodiversità ed aree protette che rafforzi gli Enti parco e la governance regionale attribuendo anche la gestione dei siti rete natura 2000 e la gestione delle misure di ripristino degli habitat naturali che saranno indicate dal Piano nazionale. Va aumentata, e non diminuita, come accaduto con le oasi naturalistiche provinciali, la superficie delle aree naturali protette per raggiungere il 30% del territorio regionale in linea con l'obiettivo fissato dalla strategia europea per la biodiversità, tutelando anche le aree rinaturalizzate nelle aree urbane. Bisogna procedere all'istituzione del Parco Nazionale del Delta del Po anche in assenza di un accordo per la parte veneta. La tutela della biodiversità deve rientrare tra le deleghe esplicite della Giunta.

Gestione della fauna selvatica. Il piano faunistico venatorio in scadenza va aggiornato secondo criteri coerenti con gli obiettivi di conservazione e buono stato delle popolazioni delle specie. Occorre inoltre prendere atto delle I calendari venatori annuali devono conformarsi ai pareri espressi da ISPRA. Vanno rafforzati i corpi di polizia provinciale per le funzioni di controllo ambientale e venatorio e va riaffidata alle province la gestione locale delle attività di ATC e CRAS in un quadro organico di programmazione regionale e di reale partecipazione di tutti i portatori di interesse, a partire dalle associazioni ambientaliste. Deve essere mantenuta la protezione rigorosa del lupo.

Rinaturalizzazione dei fiumi, aree umide e norme per la tutela della fauna ittica. Fiumi, canali e zone umide sono hot-spot e assi portanti della rete ecologica. Vanno sostenuti interventi di rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, di riapertura delle lanche e di ampliamento delle zone golenali, sia come misura di promozione della biodiversità che di adattamento e riduzione del rischio idraulico. Per il fiume Po deve essere garantita l'attuazione del progetto PNRR e predisposto di concerto con le autorità di gestione uno specifico programma di rinaturalizzazione. La gestione del verde nei tratti arginati e urbani dei corsi d'acqua appenninici deve rispettare criteri di salvaguardia della fauna selvatica. Laddove sono previsti attraversamenti e cantieri per opere in alveo devono essere minimizzati gli impatti sulla fauna ittica ed



evitate interferenze nei periodi di riproduzione. Per quanto riguarda le derivazioni e i prelievi irrigui, vanno rispettate le soglie del Deflusso Minimo Vitale, sia nella sua componente idraulica che ecologica.

Difesa degli impollinatori, diversificazione del paesaggio agrario e rafforzamento rete ecologica. Le zone agricole di pianura sono quelle che registrano le maggiori perdite in termini di biodiversità, compresi gli impollinatori che svolgono una funzione fondamentale per l'agricoltura. Per contrastare questo declino, occorre ridurre gli apporti della chimica estendendo le produzioni biologiche e diversificare il paesaggio agrario, con siepi, boschi, aree umide, fasce inerbite completando e rafforzando la rete ecologica regionale. Va perseguito entro fine mandato l'obiettivo della strategia europea per la biodiversità del 25% di superficie agricola a biologico e del 10% di terreni dedicati ad elementi naturali ad alta diversità.

Biodiversità marina. Anche per il mare Adriatico deve essere conseguito l'obiettivo europeo del 30% di zone protette ed efficacemente gestite, tutelando le aree riproduttive al di fuori delle zone protette attraverso l'applicazione rigorosa dei periodi di fermo pesca. Deve essere sostenuta e promossa, con gli appositi fondi europei, l'adozione da parte delle marinerie di attrezzature per la pesca sostenibile che minimizzino gli impatti sui fondali ed evitino catture indiscriminate o il ferimento di specie quali tartarughe e delfini. Va evitata la pratica del prelievo delle sabbie in mare per il ripascimento delle spiagge.

Biodiversità degli ecosistemi urbani. Gli ecosistemi urbani sono spesso ricchi di biodiversità e il regolamento per il ripristino della natura prevede specifiche misure volte all'incremento del verde e della copertura arborea. Occorre sostenere la creazione di boschi urbani, anche con finalità di mitigazione dell'inquinamento e di adattamento alle ondate di calore, garantire che le alberature esistenti siano preservate, promuovere l'adozione di regolamenti per la gestione del verde pubblico che escludano l'utilizzo di diserbanti, diversifichino i tagli di prati e siepi in funzione dei cicli fenologici, disciplinino le potature vietando il metodo della capitozzatura e gli interventi nei periodi di nidificazione.

Contrasto alla diffusione delle specie aliene. La diffusione delle specie aliene è una delle principali minacce alla biodiversità locale ma anche alle produzioni agricole e ittiche, come avvenuto con cimice asiatica e granchio blu. Serve una strategia regionale e una task force dedicata per il contrasto delle specie aliene che rafforzi le misure di prevenzione e controllo nei punti di ingresso delle merci (a partire dal porto di Ravenna), e metta in campo piani ed interventi di difesa biologica nei casi di diffusione. Per l'ambiente marino e costiero, occorre prevedere nei porti che ospitano naviglio un bacino isolato per lo svuotamento delle acque di sentina e garantire il monitoraggio della diffusione di nuove specie attratte dall'aumento termico delle acque.



PRENDIAMOCI CURA DEL LAVORO

10. Lavoro e attività produttive

Il lavoro è al centro della nostra Costituzione ed è alla base del benessere e della coesione sociale della nostra Regione. Il lavoro deve essere quindi al centro della politica regionale. Per quanto l'Emilia-Romagna possa vantare i migliori indici a livello nazionale sul piano dell'occupazione, occorre impegnarsi ulteriormente per assicurare la massima sicurezza sui luoghi del lavoro, il contrasto alla precarietà e allo sfruttamento, la lotta al lavoro povero e in nero, la parità salariale, la garanzia di salari minimi che consentano una vita autonoma e dignitosa.

La qualità del lavoro, la sua dignità e la sua sicurezza devono costituire un'assoluta priorità nell'ambito delle iniziative da assumere a livello regionale. L'Emilia Romagna vanta una lunga tradizione di contrattazione e concertazione sociale, che non hanno tuttavia impedito, anche in tempi recenti, crisi industriali, criticità nonché vere e proprie tragedie legate al verificarsi di incidenti e infortuni sul lavoro anche mortali.

Sovente, i maggiori problemi si osservano nelle catene di appalti e subappalti, frutto dei processi di esternalizzazione che riguardano tanto il settore privato quanto i servizi pubblici, così come nello sviluppo incontrollato della logistica e della gig economy. Serve una più forte regolazione pubblica a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori e bisogna individuare i settori produttivi a cui la politica regionale deve dare priorità per promuovere in modo sostenibile e duraturo sviluppo economico e occupazione di qualità

Da questo punto di vista, la doppia transizione verde e digitale rappresenta una grande opportunità per la nostra Regione per la creazione di posti di lavoro stabili e qualificati, ma deve essere anche una transizione giusta, sul piano sociale ed occupazionale, garantendo adeguati strumenti di sostegno ed accompagnamento per i settori che dovranno riconvertirsi.

La capacità di garantire e creare lavoro in futuro dipenderà anche dalla capacità di innovazione. Per questo occorre continuare ad investire in ricerca e trasferimento tecnologico facendo in modo di massimizzare i benefici, ma anche minimizzare i possibili impatti occupazionali come nel caso degli sviluppi dell'intelligenza artificiale. L'intelligenza artificiale è infatti una grande opportunità di sviluppo se sfruttata per migliorare la qualità della vita dei cittadini e degli utenti dei servizi pubblici, ma porta anche criticità che vanno governate e non lasciate senza controlli, facendo rispettare le normative europee (IA ACT) e studiando gli impatti che può avere sul fronte occupazionale e dei consumi energetici. I servizi pubblici vanno digitalizzati e ripensati in ottica utente centrica, per semplificare la vita a chi deve fruirne e ottenere risparmi e rapidità di risposta.

Proposte

Salario minimo regionale e parità di trattamento di genere. La nostra Regione ha tutte le condizioni per essere all'avanguardia nella lotta al lavoro povero. In attesa che il Parlamento vari una legge sul salario minimo, noi chiediamo che bandi di gara d'appalto e concessioni predisposti da stazioni appaltanti pubbliche debbano essere strutturati in modo tale da garantire un trattamento economico minimo orario pari ad almeno 9 euro lordi all'ora e comunque in linea con i CCNL firmati dai sindacati maggiormente rappresentativi. Riteniamo inoltre fondamentale l'adozione di protocolli che garantiscano la piena parità di



trattamento economico e normativo negli appalti a partire da quelli che coinvolgono enti pubblici e Società partecipate dando piena attuazione al gender responsive public procurement e al public procurement etico.

Tutela del lavoro di qualità. Occorre tutelare il lavoro di qualità attraverso l'adozione di protocolli e di iniziative regionali che garantiscano stipendi adeguati e permettano l'aumento di controlli per il contrasto alle violazioni delle norme sulla sicurezza sul lavoro e allo sfruttamento, come il caporalato.

Osservatorio regionale sul lavoro e la legalità. Occorre rafforzare gli strumenti di audit delle condizioni di lavoro e della legalità in stretta collaborazione con gli enti locali, le Camere del Lavoro e Camere di Commercio, al fine di monitorare la situazione dei contratti, degli incidenti, degli infortuni nonché delle situazioni di illegalità, caporalato e potenziale infiltrazione della criminalità organizzata.

Regolare e limitare il ricorso ai subappalti. Di fronte all'inerzia del Parlamento e del Governo, la Regione deve giocare un ruolo di primo piano nel regolare il ricorso ai subappalti e contrastare il lavoro povero. Occorre moltiplicare e monitorare le iniziative volte alla responsabilizzazione delle imprese poste al vertice della filiera (come avviene nella Carta della logistica etica. Va garantita la rigorosa applicazione delle norme a tutela delle maestranze imposte dal nuovo codice degli appalti pubblici che finalmente prevede l'esatta indicazione del contratto collettivo nazionale e territoriale applicabile

Messa in sicurezza del territorio: una grande occasione di occupazione. Le ripetute alluvioni di questi mesi hanno dimostrato la fragilità del territorio regionale e l'urgenza di un piano di adattamento e di difesa del suolo e di un radicale ripensamento delle politiche urbanistiche ed infrastrutturali. La grande e principale opera pubblica che deve realizzare la Regione nei prossimi anni è la messa in sicurezza delle città, delle infrastrutture e in generale del territorio. Un cantiere enorme, per entità degli interventi ed estensione, che deve coinvolgere tutti gli attori pubblici e gestori di servizi a rete e che richiede tanta mano d'opera e capacità di impresa. Bisogna fare in modo che la grande opportunità occupazionale di questo cantiere, diffusa su tutta la regione, si traduca in lavoro di qualità e nel pieno rispetto di tutte le norme sulla sicurezza.

Rafforzare gli strumenti di inserimento lavorativo e contrastare il lavoro gratuito. La Regione deve modificare il proprio approccio alla gestione degli strumenti normativi per l'inserimento dei giovani e delle giovani nel mercato del lavoro, non solo qualificando l'investimento nella formazione professionale, ma anche rilanciando il contratto di apprendistato professionalizzante. Ciò è essenziale anche in un'ottica di contrasto al lavoro gratuito o semi-gratuito mascherato da stage e tirocinio extracurricolare, il cui uso e abuso non è più tollerabile. In questa prospettiva, è essenziale che i contratti a causa mista e, più ancora, i tirocini siano preclusi nei settori a basso valore aggiunto, per lo svolgimento di mansioni elementari e ripetitive, mentre è opportuno riservarne il ricorso ai soli datori di lavoro che abbiano proceduto alla stabilizzazione di una significativa percentuale di tirocinanti, stagisti o apprendisti.



11. Agricoltura, cibo, forestazione e pesca

L'agricoltura, insieme alle filiere agroalimentari che ne discendono, è uno degli assi portanti dell'economia e dell'identità stessa della Regione Emilia-Romagna, con produzioni di qualità e a denominazione di origine note ed esportate in tutto il mondo e radicate nel territorio. Il settore regionale attraversa però un periodo di difficoltà, se non di crisi, per gli effetti del cambiamento climatico, che in molti casi hanno azzerato le produzioni di intere annate, per ragioni di mercato che minano la redditività se non l'esistenza stessa delle aziende agricole e, di recente, anche per la diffusione di epizootie come la peste suina africana che mettono a rischio intere filiere. Sul piano della sostenibilità ambientale e del benessere animale, per quanto la Regione abbia investito molto attraverso le misure messe a disposizione dalla PAC raggiungendo quasi il 20% di superficie a biologico, vi sono ambiti su cui c'è ancora molto da migliorare, in particolare nella riduzione dell'utilizzo dei pesticidi e delle emissioni degli allevamenti e del loro carico ambientale. L'agricoltura è però l'unico settore, insieme alla forestazione che copre oltre il 30% del territorio regionale, che può contribuire positivamente alla lotta al cambiamento climatico attraverso il sequestro del carbonio.

Anche il settore della pesca e dell'acquacoltura attraversa un periodo di crisi per cause analoghe a quelle dell'agricoltura aggravate dalla diffusione di specie aliene come il granchio blu, cause che devono essere affrontate insieme agli operatori tenendo presente che dalla sostenibilità dello sforzo di pesca dipende anche il futuro della stessa attività.

Proposte

Contrasto alle pratiche commerciali sleali e promozione dell'aggregazione. Nel contesto delle politiche europee e nazionali, la Regione deve farsi parte attiva per contrastare le pratiche commerciali sleali, in particolare prezzi di acquisto sotto i costi di produzione, e favorire l'aggregazione delle imprese agricole nel contesto delle organizzazioni comuni di mercato (OCM) per migliorarne il potere contrattuale e la capacità di valorizzazione dei propri prodotti, oltre che l'assistenza tecnica e la diffusione di pratiche sostenibili.

Sostenibilità degli allevamenti zootecnici e benessere animale. Occorre rafforzare le misure di sostegno per ridurre le emissioni degli allevamenti e migliorare le prestazioni ambientali sia intervenendo sulle strutture di stoccaggio, favorendo il recupero del biometano, che sulle pratiche di riutilizzazione agronomica degli effluenti, introducendo anche un limite di distanza per il trasporto e lo spandimento. Gli allevamenti industriali non connessi alla conduzione di fondi agricoli devono essere riportati entro un quadro di pianificazione di settore che definisca soglie di sostenibilità e di carico zootecnico non superabili a scala territoriale. Bisogna inoltre ripensare al settore anche in ottica integrata con la salute umana, ambientale e animale, secondo l'approccio "Una sola Salute". Occorre quindi promuovere la biosicurezza e la riduzione dell'utilizzo degli antibiotici, rafforzando il sistema dei controlli veterinari e impedendo situazioni non tollerabili dal punto di vista etico del benessere animale e sanitario.

Agricoltura come modello di economia circolare. L'agricoltura deve tornare ad essere modello di economia circolare per tutti i materiali, input e cicli di elementi che stanno alla base delle proprie produzioni, sia per migliorare la propria sostenibilità e resilienza che per ridurre i costi aziendali. Va ridotto l'impiego di fertilizzanti chimici e perseguito l'obiettivo europeo di -20% al 2030 valorizzando i fertilizzanti organici e promuovendo la rotazione con colture azoto fissatrici. Nel settore zootecnico va sostenuta la valorizzazione dei foraggi e la produzione proteica locale in sostituzione di soia e mangimi importati. Occorre promuovere l'utilizzo di plastiche bio-degradabili per gli utilizzi in pieno campo e di contenitori riutilizzabili o riciclabili per la vivaistica e il trasporto dell'ortofrutta. Bisogna puntare all'autonomia energetica del settore attraverso



l'agro-voltaico e il biometano e l'adeguamento dei mezzi agricoli. Vanno promosse le tecniche di precision farming per ogni tipologia di input a partire dall'acqua.

Ridurre gli apporti di pesticidi e sostenere il biologico. Va proseguita e rafforzata la politica di promozione e diffusione della produzione integrata e del biologico, puntando per il bio a raggiungere l'obiettivo europeo del 25% della superficie agricola entro fine mandato. Occorre sostenere e valorizzare i bio-distretti garantendo adeguati finanziamenti e misure di accompagnamento alla legge regionale n.14/2023 che li istituisce. Va promosso e favorito il consumo di prodotti biologici nelle mense delle strutture pubbliche e nelle scuole attraverso appositi capitolati di gara. Bisogna sostenere la ricerca e la sperimentazione di pratiche agro-ecologiche e di prodotti biocidi sostitutivi dei pesticidi chimici.

Salute del suolo e sequestro del carbonio. Il suolo è la risorsa principale da cui dipende la produzione agricola. E' nell'interesse dell'agricoltura tutelare la fertilità del suolo riducendo gli apporti di sostanze chimiche e incrementando la sostanza organica attraverso l'adozione di adeguate pratiche colturali e l'utilizzo agronomico di compost ed effluenti zootecnici. Queste pratiche, oltre a migliorare la fertilità, consentono anche di sequestrare il carbonio. Vanno pertanto sostenute e rafforzate le misure agro-ambientali dell'attuale programmazione e va colta l'opportunità di remunerazione per gli agricoltori fornita dal regolamento europeo per la certificazione dei crediti di carbonio puntando a creare filiere agroalimentari carbon-neutral.

Sostegno per il ricambio generazionale e le zone rurali. Senza ricambio generazionale non c'è futuro per l'agricoltura. Vanno mantenute e promosse le misure di sostegno per i giovani agricoltori, ma perché queste vadano a buon fine occorre anche garantire e potenziare i servizi di base nelle aree rurali, da quelli scolastici e sanitari, ai trasporti, all'accesso alla rete Internet veloce che deve arrivare a coprire l'intero territorio.

Forestazione sostenibile a beneficio dell'economia montana. La gestione sostenibile dei boschi porta benefici all'occupazione e all'economia montana, favorisce le produzioni del sottobosco, aiuta a prevenire il dissesto e i rischi da incendio. Vanno per questo promossi i piani di gestione forestale e la certificazione di sostenibilità per la filiera del legno. Occorre aggiornare e riattivare con risorse proprie la L.R. 30/81 per finanziare interventi di forestazione pubblica e privata, con modalità semplificate e a favore di una più vasta platea di beneficiari rispetto a quanto consentito dalle attuali misure forestali del programma di sviluppo rurale. Come per il settore agricolo, occorre promuovere la certificazione dei crediti di carbonio e individuare ulteriori forme di remunerazione dei servizi ecosistemici forniti dalle foreste gestite. Bisogna sostenere il settore castanicolo e favorire il recupero dei vecchi castagneti da frutto.

Pesca sostenibile. La sostenibilità dello sforzo di pesca, con il rispetto dei periodi e delle aree riproduttive oltre che la salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità marina, è fondamentale per garantire nel lungo periodo la continuità delle marinerie. Va sostenuto l'ammmodernamento degli strumenti di pesca, anche per ridurre impatti sui fondali ed evitare catture accidentali, e trovata insieme agli operatori una strategia comune per fare fronte ai fattori di mercato e a quelli climatici ed ambientali, come il riscaldamento delle acque, la fioritura di mucillagini, la diffusione di specie aliene che minacciano l'attività. Quanto al granchio blu, non più eradicabile, occorre sostenerne la valorizzazione come prodotto commerciale.

Lotta al caporalato e promozione lavoro agricolo di qualità. Bisogna proseguire nelle azioni di contrasto del caporalato, della diffusione delle finte cooperative e di ogni forma di sfruttamento dei lavoratori promuovendo l'adesione delle imprese agricole e forestali alla rete di lavoro di qualità come criterio prioritario per l'accesso ai contributi.

Lotta allo spreco e educazione alimentare. La Regione è all'avanguardia sia per quanto riguarda la distribuzione ad empori e banchi alimentari delle rimanenze e dei prodotti ortofrutticoli ritirati dal mercato



che per quanto concerne l'educazione alimentare per le scuole e la cittadinanza. Va ulteriormente valorizzata la piattaforma regionale di distribuzione, riconosciuta come un modello a livello europeo, e sostenuta con adeguati stanziamenti la legge regionale sull'educazione alimentare e l'orientamento dei consumi (L.R. 29/2022) anche come misura di prevenzione delle malattie connesse con l'alimentazione.



12. Turismo sostenibile e commercio

La situazione del turismo in Emilia-Romagna è molto variegata. Il turismo costiero dell'Adriatico deve affrontare problemi complessi connessi con il riscaldamento climatico, come le fioriture di mucillagini, l'erosione della costa e l'innalzamento del livello del mare, e allo stesso tempo deve migliorare la propria sostenibilità, anche in chiave di promozione, e diversificare l'offerta rafforzando il legame con l'entroterra da cui dipende per tutte le risorse, a partire dall'acqua. Sul piano della gestione degli arenili, va poi affrontato il tema del rinnovo delle concessioni balneari che andranno in scadenza nel 2027.

Anche il turismo bianco invernale paga gli effetti dei cambiamenti climatici. Non ha più alcun senso rincorrere progetti di estensione e potenziamento delle stazioni sciistiche rimaste. Serve una destagionalizzazione dell'offerta fondata su altri elementi attrattori della montagna. E paradossalmente è proprio il cambiamento climatico che potrebbe dare nuovo impulso al turismo di soggiorno estivo. Per le aree montane e rurali c'è poi un forte potenziale legato al cicloturismo, all'escursionismo a piedi e al turismo esperienziale che non appare adeguatamente sfruttato.

Risulta invece in crescita il turismo culturale nelle città, un dato positivo che però produce effetti da governare sulla disponibilità degli alloggi e sul mercato degli affitti, con la diffusione non regolamentata di forme private di locazione breve.

Per quanto riguarda le attività commerciali, si registra una crescente sofferenza del piccolo commercio di prossimità a causa della concorrenza dell'e-commerce, ma anche dello sviluppo incontrollato delle grandi superfici commerciali che la Regione, in passato, non ha saputo limitare e governare

Proposte

Spiagge bene comune: le aree demaniali costiere sono un bene comune che non può essere privatizzato e deve poter essere fruito dalla collettività. Nel rinnovo delle concessioni per gli stabilimenti balneari oltre ad incrementare la dotazione di spiagge libere, si dovranno prevedere nei bandi di gara durate definite e criteri per: limitare l'antropizzazione, stabilendo la percentuale massima di occupazione di suolo, così come l'altezza dei manufatti e i materiali utilizzabili, e premiando interventi di de-impermeabilizzazione e rinaturazione; privilegiare la qualità ambientale, paesaggistica e sociale dell'offerta oltre a quella sul canone; garantire la pluralità e la sede fiscale in Italia dei concessionari, limitando il numero di concessioni attribuibili ad uno stesso soggetto; fornire adeguate garanzie per il ripristino dei luoghi a fine concessione. Occorre in sintesi premiare i concessionari locali virtuosi e prevenire l'insorgere di possibili monopoli gestiti da società esterne.

Turismo balneare sostenibile: il turismo anche di massa è sempre più attento alle tematiche della sostenibilità. L'offerta turistica-ricettiva della costa adriatica deve puntare sulla sostenibilità e la decarbonizzazione e promuoversi e distinguersi come il **primo distretto turistico ad emissioni zero**. Da questo punto di vista, gli impianti eolici off-shore sono un'opportunità che andrebbe colta sia dal pubblico che dagli operatori, che consorziandosi potrebbe diventare dei prosumer, produttori e consumatori insieme, di un'unica grande comunità energetica rinnovabile guadagnando in termini di marketing e attrattività. Gli stessi impianti potrebbero alimentare la rete di ricarica pubblica e privata a sostegno di una mobilità della costa totalmente elettrificata. Va inoltre rafforzato il legame e lo scambio con l'entroterra che può



decongestionare le aree costiere e consentire di diversificare e destagionalizzare l'offerta turistica valorizzando i luoghi di interesse e le attrattive culturali, naturali ed eno-gastronomiche del territorio.

Una task force per l'Adriatico pulito: le spiagge ed il mare sono il principale elemento attrattore del turismo della costa. Il problema delle mucillagini non si risolve certo, anche dal punto di vista turistico, costruendo piscine sulle spiagge e aggiungendo nuovo consumo di acqua e cemento. Le cause delle fioriture algali sono molteplici e complesse e in gran parte legate a fattori antropici. Per prevenirle serve un grande progetto che coinvolga le regioni del bacino padano e chiami in causa le migliori strutture di ricerca, a partire dal centro oceanografico ARPAE Daphne, e mobiliti risorse nazionali ed europee nell'ambito della Strategia UE per la macro-regione Adriatica.

Cicloturismo come volano di sviluppo per i territori rurali: il cicloturismo è una forma di turismo sostenibile in costante crescita in Europa che può rappresentare un importante volano economico e di valorizzazione dei territori rurali, a maggiore ragione in Emilia-Romagna dove alle attrattive storiche, paesaggistiche e culturali si uniscono quelle eno-gastronomiche legate a produzioni tipiche note nel mondo. Serve pertanto un maggiore e più convinto investimento in ciclovie di scala interprovinciale e regionale connesse a grandi direttrici nazionali, come VenTo o la TiBre dolce, lungo le quali favorire lo sviluppo di attività ricettive e forme di turismo esperienziale, collegandole con gli agriturismi, i caseifici, le cantine e la rete delle strade dei vini e dei sapori.

Stop a nuovi impianti sciistici in Appennino e sostegno alla destagionalizzazione: i cambiamenti climatici in atto, con una costante riduzione delle precipitazioni nevose, delle giornate di gelo e della permanenza al suolo della neve anche in alto appennino, rendono anacronistici e insostenibili dal punto di vista finanziario progetti di nuovi impianti sciistici di risalita o di produzione di neve artificiale, che non devono essere autorizzati né tanto meno finanziati dalla Regione, a partire dal progetto del nuovo impianto al Corno alle Scale. La Regione, attraverso anche il sistema dei Parchi, deve invece promuovere e investire su un'offerta destagionalizzata e distribuita legata alla fruizione escursionistica, naturalistica e sportiva della montagna, ai prodotti gastronomici quali funghi e tartufi e a percorsi di benessere e salute. Va sostenuto il recupero di strutture rurali esistenti per creare nuove formule di ospitalità, come gli alberghi diffusi. I finanziamenti agli operatori dovrebbero essere subordinati al rispetto di determinati criteri di qualità del lavoro e sostenibilità ambientale, individuati anche con il contributo dei sindacati e dei movimenti ambientalisti locali.

Regolamentare gli affitti brevi per turismo: va aggiornata la legislazione regionale in materia di strutture ricettive (in particolare, strutture ricettive extralberghiere e le cosiddette "altre tipologie di strutture ricettive") definendo una nuova disciplina organica, che preveda il necessario coordinamento con le competenze dei Comuni. Occorre inoltre rafforzare queste stesse competenze per assicurare e garantire il controllo e la regolarizzazione delle strutture ricettive. Vanno incentivate e favorite soluzioni anche di tipo organizzativo che agevolino gli enti locali nello svolgimento di attività di monitoraggio e raccolta dati sulle locazioni turistiche brevi.

Stop a nuove grandi superfici commerciali e difesa del commercio di vicinato. La Regione deve tutelare il piccolo commercio che è un presidio sociale fondamentale per la vita dei centri urbani. La nuova legge regionale sull'economia urbana n.12/2023 va nella direzione giusta e deve essere sostenuta da adeguati e stabili stanziamenti di risorse e da una costante attività di coinvolgimento dei Comuni. Ma la difesa del piccolo commercio passa anche da una limitazione delle grandi superfici commerciali: deve essere dato uno stop a nuovi centri commerciali in aree non edificate e deve essere garantito un governo di area vasta che ponga dei limiti in funzione del rapporto superficie commerciale/abitante. La concorrenza tra le grandi catene di distribuzione non può essere fatta a discapito dei piccoli commercianti e del territorio. Lato



commercio ambulante, vanno promossi e sostenuti i mercati contadini di filiera corta e di prodotti artigianali locali

Recupero e valorizzazione a fini ambientali e di opportunità lavorative per i giovani del patrimonio demaniale regionale in Appennino. Il patrimonio demaniale regionale in Appennino comprende immobili trasferiti dal Corpo Forestale dello Stato, soprattutto nelle zone sommitali. A questi si aggiungono anche immobili di Comuni, Comunità Montane e di Consorzi di Beni collettivi indivisi e di Partecipanze. Proponiamo un loro censimento e la verifica della consistenza e delle necessità di recupero, per valutare la possibile destinazione a scopo ambientale-turistico, promuovendo imprenditoria giovanile e cooperativa che assicuri una valorizzazione e un ampliamento della capacità ricettiva, nonché un presidio capillarmente diffuso. Si propone un programma di recupero e valorizzazione attraverso una Legge regionale dotata di capacità finanziaria e con la creazione di un ufficio di coordinamento, in grado di formare le priorità, cogliere altre opportunità finanziarie provenienti da altri programmi statali o europei, coordinare le assegnazioni dei lavori e assicurare il pieno recupero di larga parte del patrimonio immobiliare regionale oggi in stato di grave abbandono.



PRENDIAMOCI CURA DELLA PACE E DEI DIRITTI

13. Una Regione per la pace e l'accoglienza

L'Emilia-Romagna deve essere un soggetto attivo nella promozione della Pace e della nonviolenza. Questo vuol dire, da un lato prendere posizione sulle macro-questioni internazionali usando il peso politico della nostra Regione, ma significa anche realizzare azioni concrete e quotidiane per promuovere e sostenere una cultura di Pace, partendo dalle scuole, valorizzando le buone prassi, facendo attenzione alle modalità di comunicazione e di confronto.

Il modello di accoglienza emiliano-romagnolo deve rafforzarsi attraverso l'estensione e il sostegno ai progetti in piccoli centri e contrastando il modello basato sulle grandi strutture.

Proposte

Assessorati alla pace. Diffusione in ogni Comune degli assessorati alla pace con programmi condivisi tra quelli che lo hanno già costituito per arrivare a coordinamenti provinciali.

Servizio civile volontario. Potenziamento del servizio civile volontario di giovani, che è anche regionale, sostenendo chi sceglie quello internazionale, in Corpi civili di pace, volontariato internazionale, in collegamento anche con i progetti europei.

Cooperazione internazionale:

Accoglienza: La Regione Emilia-Romagna anche in collaborazione con ANCI ha sviluppato una rete di accoglienza basata su servizi SIA, SIA minori che promuove l'inserimento in piccole strutture e favorisce l'integrazione anche grazie ad un sistema di locale che coinvolge i vari attori del sistema (Istituzioni, coop sociali, associazioni, ecc.). Stiamo vivendo una fase di attacco a questa tipologia di accoglienza con azioni che privilegiano strutture di grandi dimensioni (anche all'estero) che generano problemi di ordine pubblico e non garantiscono un percorso di integrazione performante.

No a qualunque ipotesi di Cas in regione.

Anticipare percorsi di cittadinanza per chi vive nella nostra regione, come già fatto da qualche Comune, ma in modo più diffuso e forte, per riconoscere la realtà che viviamo



14. Autodeterminazione

L'Emilia-Romagna, oggi, non è più una regione per giovani e non è ancora una regione per donne, persone con disabilità, LGBTQI+.

Contro le giovani generazioni è da anni in atto una sorta di guerra che comprime i loro diritti sul lavoro, nello studio, nella socialità, nella loro autonomia. Situazione che si è ulteriormente accentuata con l'attuale governo. Sono pagati poco per lavori spesso precari, devono spesso sostenere affitti capestro quando escono di casa per studio o lavoro, sono di fatto criminalizzati quando si vogliono divertire. Non stupisce quindi che, così come da moltissime zone del Paese, dalla nostra regione le giovani e i giovani fuggono verso l'estero.

Per le donne queste situazioni sono spesso aggravate e la nostra regione non è certo immune alle discriminazioni sul lavoro, agli attacchi quotidiani alle loro possibilità di scelta, con imposizioni sul loro corpo o sulle loro aspirazioni. Imposizioni che colpiscono anche le persone con disabilità, ogni volta che non si tengono in considerazione le loro necessità, mentre le discriminazioni e gli attacchi che si basano sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, si trasformano in strumento di ricatto e di controllo, nel lavoro e nella vita in generale.

Per questo è necessario intervenire con maggior forza per ridare un futuro alle giovani generazioni, eliminare ogni discriminazione che possa limitare il diritto all'autodeterminazione di qualunque persona e agire attivamente per garantire pari opportunità a chiunque: solo garantendo questo si potrà davvero dare più potere a chi oggi ne ha meno.

Proposte

Una Regione per giovani Occorrono interventi decisi nel settore della formazione professionale, delle borse di studio e negli alloggi universitari, nella gestione della convivialità nelle città. Occorre un lavoro di raccordo fra tutte le competenze che interessano i giovani che si può assicurare con una esplicita delega alle politiche giovanili.

Garantire accessibilità a tutti. Nei negozi e negli esercizi pubblici occorre prevedere l'obbligo di dotarsi entro un certo termine di soluzioni per l'accessibilità, da graduare in base ai principi di "accomodamento ragionevole" e di non discriminazione promuovendo, da un lato, incentivi, contributi e facilitazioni dell'iter burocratico (ad es. per autorizzare rampe su suolo pubblico), dall'altro sanzioni certe per chi non si adegua. Vanno istituite in ogni Comune procedure semplificate perché i cittadini possano segnalare barriere architettoniche su suolo pubblico e ottenerne l'eliminazione in tempi brevi e certi. Nei servizi di car-sharing devono essere previste auto con pedana manuale a piano ribassato per persone in carrozzina.

Contrasto alla discriminazione sessuale e diritti persone LGTBQIA+. Verifica sull'applicazione e finanziamento della legge 15/19 contro le discriminazioni e le violenze determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere e approvare una legge regionale contro l'omotransfobia sul modello di quella della Puglia. Il Centro regionale contro le discriminazioni dovrebbe essere incaricato di redigere un rapporto periodico che analizzi tutti gli aspetti della vita delle persone LGBTQI+ · Creare una rete di "case arcobaleno". Al momento in E-R ce ne sono 2, in provincia di Reggio Emilia e di Bologna. Le strutture devono diventare di più e gli assistiti ricevere supporto psicologico e legale



Promuovere la cultura della parità di genere nelle scuole: occorrono stanziamenti regionali stabili per lo sviluppo e il sostegno di progetti di contrasto alle differenze di genere e di progetti per la sensibilizzazione all'affettività e alla sessualità, nelle scuole secondarie inferiori e superiori, come W l'amore

Diritto all'interruzione della gravidanza. Occorre garantire il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza, oggi sotto attacco, intervenendo sulle strutture sanitarie che nei fatti lo negano e rilanciando il ruolo dei consultori.

Autodeterminazione, fino alla fine. Occorre garantire l'accesso al suicidio medicalmente assistito verificando l'applicazione della sentenza numero 242 del 2019 della Corte Costituzionale e il rispetto delle istruzioni tecnico-operative regionali per la gestione delle richieste di suicidio medicalmente assistito (SMA) da parte delle aziende sanitarie.

Garante per i giovani le Generazioni Future. Sulla scorta di altre esperienze in ambito europeo, si propone di istituire, come nomina dell'assemblea legislativa, la figura del garante per le generazioni future con il compito di supervisionare e consigliare le amministrazioni locali ed enti pubblici per migliorare le politiche per i giovani e per la sostenibilità, agendo anche come veicolo di condivisione per le "best policies" e di raccomandazioni a tutela dei diritti delle future generazioni.

15. L'Autonomia differenziata

Quella sull'autonomia differenziata è una legge che, se attuata, darebbe autonomia legislativa esclusiva (non amministrativa) alle Regioni, sottraendo allo Stato il potere legislativo su ben 23 materie che riguardano la vita di tutti: sanità, istruzione, governo del territorio, energia, trasporti, beni culturali e ambientali, etc., addirittura il commercio e i rapporti internazionali e con l'Unione europea sarebbero regolati localmente.

In questo modo, al posto della "Repubblica una e indivisibile" si creerebbero 20 "piccole repubbliche" in concorrenza tra di loro, con legislazioni diverse, con diversa distribuzione delle risorse e diversa garanzia dei diritti, a seconda del certificato di residenza.

I lavoratori e le lavoratrici sarebbero meno tutelati e sarebbero indeboliti dalla mancanza di un contratto nazionale. Aumenterebbero le privatizzazioni, ovviamente solo per chi potrà permetterselo.

Questa sperequazione si realizzerebbe non solo tra Nord e Sud Italia, ma anche tra territorio e territorio, all'interno di una stessa regione, anche fra che si ritengono più "virtuose": ad esempio, nella nostra, le zone della montagna sarebbero ancor più svantaggiate.

Queste, in estrema sintesi, sono solo alcune delle gravi conseguenze dell'autonomia differenziata.

Proprio per contrastare questo progetto ingiusto e disgregativo, durante la passata estate, sono state raccolte 1.300.000 firme per l'abrogazione della legge "Calderoli" .

Proprio per questo 6000 cittadine e cittadini della nostra regione hanno sottoscritto una legge di iniziativa popolare (Lip) molto chiara che chiede che l'Emilia-Romagna non proceda nella richiesta di ottenere ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia differenziata.



Avs ha partecipato con convinzione ed impegno alla raccolta delle firme sia per il Referendum nazionale abrogativo sia per la Lip regionale. Proprio per questo ne solleciterà la discussione e l'approvazione della Lip in Consiglio regionale.